

MONDO

Il Papa oltre al Muro: «Servono due Stati»

● **Da Betlemme**
Francesco chiama Peres e Abu Mazen a pregare insieme in Vaticano: invito accettato ● **La sosta**
davanti alla barriera «della vergogna»
● **L'incontro con**
il patriarca Bartolomeo I

CITTÀ DEL VATICANO

«È giunto per tutti il momento di avere il coraggio della pace»: non è stato un semplice monito, ma l'indicazione di un'azione precisa e urgente quella che Papa Francesco ha avanzato oggi da Betlemme, la città palestinese della Natività. Per superare lo stallo che ha bloccato i negoziati di pace tra israeliani e palestinesi, e soprattutto per porre fine alle sofferenze drammatiche che il popolo palestinese soffre da troppo tempo, ha lanciato il suo invito ai presidenti dello Stato di Palestina, Mahmoud Abbas e di Israele Shimon Peres: ritrovarsi in Vaticano per pregare insieme per la pace. «In questo luogo, dove è nato il Principe della pace, desidero rivolgere - ha detto testualmente Papa Francesco - un invito a Lei, signor presidente Mahmoud Abbas, e al signor presidente Shimon Peres, ad elevare insieme con me un'intensa preghiera invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera». «Tutti desideriamo la pace - ha proseguito -. Tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. E tutti, specialmente coloro che sono posti al servizio dei propri popoli, abbiamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera. Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento. Tutti gli uomini e le donne di questa Terra e del mondo intero ci chiedono di portare davanti a Dio la loro ardente aspirazione alla pace».

...

Bergoglio pranza con alcune famiglie palestinesi: «Basta umiliazioni»



La preghiera del Papa davanti al Muro di separazione che isola Betlemme

L'invito è stato raccolto dai due presidenti e si ipotizza già di un possibile incontro in Vaticano per il prossimo giugno. Ma ieri vi è stato un altro gesto sorprende di Papa Francesco: la sosta di riflessione e preghiera davanti al «muro di separazione» chiamato pure «muro della vergogna» voluto dal governo israeliano e che isola Betlemme e tanti altri territori della Palestina, spaccando a metà case, famiglie, spezzando la loro vita. Ha voluto «toccare» quel «muro», segno concreto della

sofferenza di un popolo e delle conseguenze del conflitto. Non una parola. È bastato quel gesto per sottolineare l'urgenza della pace tra ebrei e palestinesi nella sicurezza di entrambi gli Stati, indispensabile per porre fine alle sofferenze di un popolo di cui aveva parlato all'incontro con il presidente palestinese Mahmoud Abbas.

Papa Francesco proprio al destino dei rifugiati, ai palestinesi cristiani e musulmani dei «territori» o rinchiusi nei campi profughi ha dedicato la sua giornata a

Betlemme. Ha pranzato con alcune famiglie palestinesi che gli hanno raccontato i loro drammi. Ha visitato il campo profughi di Dheisheh, dove ha incontrato alcuni bambini «figli della Palestina» provenienti anche dai campi di Aida e Beit Jibrin. Nelle loro testimonianze ha toccato l'umiliazione di un popolo. C'è chi tra loro non ha mai visto il mare. Chi ha denunciato il dramma di non avere più una casa per effetto dell'occupazione israeliana che «dura da ben 66 anni». «Vogliamo di-

re al mondo: basta sofferenze e umiliazioni!» gli ha detto uno di loro. «Lavorate e lottate per ottenere le cose che volete. Però, sappiate una cosa - ha detto loro il pontefice - che la violenza non si vince con la violenza! La violenza si vince con la pace!». E fare questo, ha aggiunto, lasciandosi alle spalle ogni logica di vendetta.

Proprio alla condizione di sfruttamento disumano dei bambini ha dedicato l'omelia pronunciata nella piazza della Mangiatoia, vicino alla basilica della Natività, davanti a diecimila fedeli.

«NO ALL'ANTISEMITISMO»

È nel pomeriggio che è iniziata la terza tappa del pellegrinaggio in Terra santa di Papa Francesco con la visita in Israele. Ha raggiunto in elicottero l'aeroporto internazionale di Tel Aviv dove ad accoglierlo vi erano il presidente della Repubblica, Shimon Peres e il primo ministro Benjamin Netanyahu. Nel suo saluto Bergoglio ha rilanciato con forza quella soluzione politica al conflitto israelo-palestinese di «due popoli e due Stati» nella sicurezza reciproca avanzata da tempo dalla Santa Sede e riproposta al presidente palestinese. «La soluzione di due Stati diventi realtà e non rimanga un sogno» ha affermato, rilanciando la cultura dell'inclusione e del confronto che «non lasci spazio all'antisemitismo, in qualsiasi forma si manifesti e per ogni espressione di ostilità, discriminazione o intolleranza verso persone o popoli». Fermissima è stata la sua condanna della Shoah. Parole apprezzate dal premier israeliano Netanyahu, come la ferma condanna espressa dal pontefice per l'attentato al museo ebraico di Bruxelles.

Ma è a Gerusalemme, la «città della pace», santa per le tre grandi religioni monoteiste, che vi è stato l'altro grande gesto di Papa Francesco, questo però atteso: l'incontro con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I nel 50° dello storico abbraccio tra i loro predecessori, Paolo VI e il patriarca Atenagora.

Il vescovo di Roma e quello ortodosso di Costantinopoli sono entrati assieme nella basilica del Sacro Sepolcro e assieme hanno pregato in quel luogo sacro per tutti i cristiani, ma paradossalmente segno di storiche divisione. È la prima volta che accade. Papa Francesco e il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I hanno pure sottoscritto un'impegnativa «dichiarazione congiunta» che apre una nuova fase nel cammino verso l'unità tra la Chiesa di Roma e la Chiesa d'Oriente.

...

Rappresentanti di tutte le Chiese al rito ecumenico celebrato nella basilica del Santo Sepolcro

Caccia all'uomo a Bruxelles, il killer ripreso in un video

● **C'è una quarta vittima della sparatoria al museo ebraico** ● **Le autorità: «Aiutateci a trovarlo»**

BRUXELLES

Caccia all'uomo a Bruxelles. Il responsabile dell'attentato di sabato al museo ebraico è ancora in libertà e la polizia ha chiesto aiuto alla popolazione diffondendo su Internet i video ripresi dalle telecamere di sorveglianza. Ad aver agito è stato «un uomo solo, armato e ben preparato», hanno spiegato gli investigatori. Il presunto secondo uomo, che era stato fermato sabato dalla polizia perché aveva parcheggiato la macchina davanti al museo, è stato ascoltato come testimone e poi rilasciato.

Nel video diffuso dalla polizia si vede un uomo che indossa un cappello con visiera che entra nel museo con due borse a tracolla, estrae un fucile automatico e con la freddezza di un killer professionista esplosione dei colpi dall'entrata, per poi allontanarsi a piedi, senza correre. Ieri è

morto in ospedale il giovane impiegato ferito gravemente dai colpi di kalashnikov. Le vittime salgono così a quattro. Le altre tre sono una coppia di turisti israeliani di circa cinquant'anni e una volontaria francese del museo.

Il Belgio, dove ieri si è votato per le elezioni europee, nazionali e locali, è profondamente scosso dalla strage senza precedenti e le autorità hanno dichiarato lo stato di massima allerta. Molti abitanti di Bruxelles si sono recati davanti al museo ebraico per deporre dei fiori, mentre una folla si è radunata davanti al Palazzo di Giustizia. Alle dichiarazioni di condanna delle comunità ebraiche e dei politici si è aggiunta la polemica del premier israeliano Benjamin Netanyahu, che ha accusato l'Europa di non fare abbastanza per contrastare l'antisemitismo e il pregiudizio contro Israele. Netanyahu, che ieri pomeriggio è stato contattato telefonicamente dal premier

belga Elio Di Rupo si è lamentato del fatto che fosse «l'unico leader europeo» ad averlo chiamato. «Sono molto preoccupato di questo aumento dell'antisemitismo in Europa - ha detto il premier israeliano al suo omologo belga - bisogna adottare una «tolleranza zero» contro questa tendenza che insidia gli ebrei nei vostri Stati». Poi in un comunicato stampa Netanyahu ha rincarato la dose affermando che «sul suolo europeo si continuano ad ascoltare calunnie e menzogne contro lo Stato di Israele, mentre i crimini contro l'umanità e gli atti omicidi commessi nella nostra regione sono ignorati sistematicamente».

Per il governo belga però ora «la priorità delle priorità» è trovare il responsabile dell'attentato, ha spiegato la ministra dell'Interno Joëlle Milquet. Al momento «tutte le piste restano aperte», ha fatto sapere la portavoce della procura, spiegando che la giustizia belga non può confermare se si tratti di «un atto di terrorismo o un atto antisemita». Per il presidente francese Francois Hollande «non ci sono dubbi» sulla matrice antisemita del crimine. Anche la Francia, co-

me il Belgio, è in stato di allerta, soprattutto dopo che sabato sera alla periferia di Parigi due uomini di religione ebraica sono stati massacrati di botte all'uscita della sinagoga di Créteil Val de Marne. Al momento non è provato alcun collegamento con la sparatoria al museo ebraico di Bruxelles, ma per il National Bureau di vigilanza contro l'antisemitismo (Bnvc) è chiaro che «gli ebrei sono nuovamente in pericolo in diversi Paesi dell'Unione europea». Per il rabbino di Bruxelles, Abraham Ghighi, l'attentato «è un attacco chiaramente antisemita, ma anche un attacco alla democrazia in Europa in generale e in Belgio in particolare». Secondo il rabbino con questa strage si cerca anche di influenzare l'esito delle elezioni europee, nazionali e locali in Belgio e ora, ha detto, «temiamo che gli estremisti escano rafforzati nel Parlamento europeo». Abraham Ghighi ha spiegato che già da tempo la comunità dei circa 40 mila ebrei del Belgio «evitano di ostentare la kippa (il copricapo tradizionale ebraico) e le nostre sinagoghe e le nostre scuole sono sotto costante protezione».

FRANCIA

Aggrediti due ebrei davanti alla sinagoga

Due uomini «di religione ebraica» sono stati aggrediti l'altro ieri sera all'uscita della sinagoga di Créteil, nella banlieue di Parigi. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno francese, Bernard Cazeneuve. Il ministro ha condannato «con grandissima severità» l'aggressione. I due uomini, fratelli, sono stati attaccati verso le 8 e mezza, mentre uscivano dalla sinagoga di Créteil Val de Marne. Erano vestiti in abiti tradizionali e sono stati riconosciuti, poi massacrati di botte. Gli aggressori sono fuggiti, uno a piedi, l'altro in moto e di loro si sono perse le tracce. La polizia ha avviato le indagini e continua le ricerche. La Francia è in stato di allerta.